

una legittima, e a tratti provocatoria, “lettura attuale” del libro biblico: cioè, un tentativo di accoglierne il messaggio e di rileggerlo in contesti di particolare fragilità della nostra società contemporanea (oppressione sociale, ingiustizie di genere, sfruttamento economico...).

L'introduzione generale al volume mostra qualche nota di interesse, vista la sua singolarità rispetto alle consuete introduzioni ai commentari biblici. Ci si premura, infatti, con una certa dovizia di particolari, di qualificare i metodi con cui verrà effettuato il commento al testo biblico; e questo consente dal punto di vista metodologico di avere un quadro lucido ed esaustivo del tipo di lettura proposta. Tuttavia, questa concentrazione sugli approcci impiegati nel commento impedisce di fornire al lettore, perlomeno con la sufficiente esattività, quelle informazioni di base (autore, datazione, struttura, composizione, *critica textus*...), che permettono un accostamento adeguato dello scritto biblico che si sta studiando; con il rischio concreto, che il lettore debba andare a cercare altrove tali necessarie informazioni.

Il volume mostra un'attenzione filologica al libro di Giona apprezzabile, soprattutto nelle pagine dedicate alla traduzione del testo, dove un conveniente complesso di note permette di rendere ragione delle scelte effettuate e di fornire affondi di sicura utilità ad una sua adeguata comprensione. Da questo punto di vista non si può non stimare la proporzione dei commenti forniti, che riesce a tenere insieme l'esigenza della precisione con quella della sintesi, non sempre custodita a dovere nei commentari scientifici.

Il commento al testo segue le linee programmatiche, indicate in sede di introduzione, con un richiamo frequente ad autori, appartenenti alle correnti di pensiero, che l'A. ritiene utili per un accostamento maturo al libro di Giona; tuttavia, l'opinione dei singoli autori non sempre è introdotta con sufficiente chiarezza, rendendo arduo per

il lettore farsi un'idea precisa di quanto di volta in volta segnalato. Questa scelta di metodo, che tende ad offrire un panorama piuttosto ampio delle ipotesi sollevate su un determinato aspetto del testo, sembra, altresì, non rendere giustizia alle posizioni della stessa A., che non trovano spesso lo spazio per essere convenientemente argomentate.

In alcuni passaggi del commentario, laddove si possano raccogliere suggestioni interessanti in proposito, l'A. mostra un'attenzione lodevole alle “ricadute culturali” del libro di Giona: cioè, all'influsso che questo popolare scritto biblico ha avuto sulla produzione letteraria e artistica, in particolare del mondo occidentale; ciò che in termini esegetici viene definita la “storia degli effetti” del testo.

Infine, sotto il profilo della bibliografia consultata dall'A. e offerta al lettore, che dimostra certamente una sua indubbia conoscenza della *scholarship* contemporanea sul libro di Giona, non si può, però, non constatare anche qualche limite evidente: in particolare, la quasi totalità dei contributi menzionati viene dal mondo anglosassone. Ciò costituisce un *deficit* difficilmente giustificabile per un commentario biblico che pretenda un certo grado di “scientificità”; tanto più, perché inserito in una collana di sicuro prestigio come la *The Old Testament Library*.

Massimiliano SCANDROGLIO

A. DEJURE – C. GRASSO – M. GUIDA – J. LEONI – M. MIGLIO – S. MUZZI (ed.), *Onorio III, i frati minori e la Regola del 1223* (Nuovi studi storici 128), Istituto storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2023, pp. XIII + 474, € 46.

Confluiscono in questa ricca miscellanea gli atti del Convegno internazionale, svoltosi il 12-13 maggio 2022 presso l'Antoniano a Roma per l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola dei frati Minori da parte di papa Onorio III (*Solet annuere* 29

novembre 1223). Tredici saggi di autori diversi e una vivace e propositiva *Finalis conclusio* a firma di Jacques Dalarun costituiscono il corposo volume, posto a ideale compimento di un trittico che comprende i *Nuovi studi su Onorio III* (Roma 2017) e il numero di luglio-settembre 2019 della rivista *Antonianum*, con l'intento di offrire importanti contributi per la conoscenza di un pontefice troppo spesso ritenuto – complici la sua età e il compromesso tra cardinali che portò alla sua elezione – solo un papa di transizione, stretto tra le imponenti figure di Innocenzo III e di Gregorio IX.

La prima sezione di questa miscellanea si ricollega, perciò, all'azione di Onorio III e ne sottolinea l'attenzione alla liturgia, alle procedure per la dichiarazione della santità, al mondo dei religiosi e alla predicazione missionaria; la seconda sezione si concentra, invece, sul complicato *iter* di approvazione della *Regola* del 1223 (la *Regula bullata*), tappa decisiva e nodo centrale nella storia dell'Ordine dei Minori, e sulla fortuna di questo testo nei secoli medievali e moderni. Aprono il volume gli studi di Agostino Paravicini Bagliani (*Onorio III e Cristo: riti e simboli*), di André Vauchez (*La politique de la sainteté d'Honorius III, 1216-1227*) e di Christian Grasso (*Onorio III e l'ars predicandi tra regole ed eccezioni*). Il primo esplora la predilezione del pontefice per la dimensione simbolica della ritualità, indagando sul valore cristico assunto dal muschio, un prezioso profumo di origine animale, presente anche nel rito codificato dell'*Ordo* XI, a riprova dell'autonoma creatività del papato di Onorio III sul piano della rappresentazione liturgica.

Il saggio di Vauchez illustra i processi che nel corso del pontificato condussero alle modalità di proclamazione della santità, strettamente connessi all'affermazione dell'universale autorità del papa; mentre quello di Grasso insiste sul tema della predicazione, intesa come un impegno costante, non solo affidato agli Ordini religiosi (sol-

lecitati a intervenire sin nelle regioni islamiche) ma da praticarsi dallo stesso pontefice.

L'ampio, documentato intervento di Werner Maleczeck (*Honorius III. und die römische Kurie*) lamenta, per il periodo considerato, uno stato e di conseguenza una conoscenza delle fonti ancora lacunosi e auspica un'edizione critica accurata dei materiali documentari di questo pontificato. In base ai dati in suo possesso l'autore illustra in modo articolato la struttura della Curia romana dei primi decenni del XIII secolo: dal Collegio dei cardinali, alla cappella pontificia, alla cancelleria, alla penitenzieria, ai tribunali curiali. Ricorda che Onorio III, esperto uomo di curia, non diede molto spazio ai cardinali (da Ugo d'Ostia a Pelagio, a Guala Bicchieri) che l'avevano eletto e che forse pensavano di condizionarlo, neutralizzandolo grazie ai diversi compiti di governo e agli incarichi diplomatici a loro assegnati; a questi affiancò per mansioni simili anche i membri della cappella papale. Nella nomina di nuovi cardinali dimostrò di possedere una visione universale della Chiesa, scegliendo prelati di provenienze, anche geografiche, diverse. Sotto il suo pontificato la cancelleria pontificia si mostrò una macchina efficiente, in grado di produrre migliaia di lettere e di predisporre documenti di grande valore, anche formale. A quest'ultima categoria appartiene la *Solet annuere*, la *littera cum serico* che contiene la *Regola* dei frati Minori (o *Regula bullata*); si tratta di un documento di ottima fattura, assai curato nella forma e di grande valore estetico, e tuttavia corretto in alcune parole, segno degli ultimi ripensamenti avanzati dalla curia o dallo stesso pontefice e indice della complessità delle decisioni assunte (la *littera* è stata magistralmente studiata in altra sede da Attilio Bartoli Langelì).

Un esplicito collegamento con la sezione dedicata al mondo francescano e al tema della *Regola* offre la relazione di Simona Paolini (*L'autorità pontificia di Onorio III sul religioso vivere*), in-

centrata sul ruolo di mediazione che il papa seppe svolgere rispetto al mondo dei religiosi, ponendosi in una fase intermedia tra quanto stabilito dal canone XIII del concilio Lateranense IV e i criteri giuridici in seguito assunti e applicati da Gregorio IX a partire dal 1234. L'intervento di Felice Accrocca (*Una storia complessa. L'Ordine francescano durante il pontificato di Onorio III*) assume e svolge il compito di una ricostruzione storica dei diversi eventi, delle tappe fondamentali di un cammino non lineare, che condusse all'approvazione pontificia di un testo normativo frutto di una complicata gestazione: un testo che aveva le sue radici nell'approvazione orale del 1209 da parte di Innocenzo III e che era stato profondamente modificato, arricchito e rielaborato nel corso degli anni in cui la *fraternitas* francescana si stava formando e modellando. L'autore fa opportunamente notare che la *Regola* del 1223 giungeva appena due anni dopo la *Regula non bullata* che lo stesso Francesco aveva voluto e ritenuto idonea per il nascente Ordine e che inizialmente aveva pensato come definitiva. La *Regola* del 1223 si presentava come il risultato di uno sviluppo non indolore ed era frutto di un intervento condotto dallo stesso Francesco, dai frati che avevano assunto il ruolo di ministri e dal cardinale protettore Ugo d'Ostia.

Sulla scorta del *Testamentum*, dettato da Francesco nell'ultimo anno di vita quale complemento alla *Regola*, e della *Compilatio Assisiensis*, la fonte che riporta le memorie dei compagni dell'Assisiata, anche il saggio di Marco Guida (*Frate Francesco e la Regola negata*) ripropone i passaggi tormentati che portarono al testo del 1223. Guida concorda sull'ipotesi che questo sia un prodotto a più mani ma preferisce lasciare in ombra il ruolo di Ugo d'Ostia, puntando in modo molto marcato l'attenzione sulle posizioni dei ministri, i quali, pur con ragioni non immotivate, misero alla prova Francesco e la sua tenace fedeltà alla vocazione originaria.

Esito di una riflessione travagliata e di non facili decisioni, il testo della *regola* conobbe un progressivo ma non sempre travolgente successo: le relazioni di Michael J.P. Robson (*St. Francis's Reg.B, according to early manuscripts, 1223-1259*), di Marco Corsi e Antonella Dejure (*I volgarizzamenti italiani della Regula bullata: tradizione manoscritta, testimoni, testi*), di Anna Gaspari (*La tradizione greca della Regola dei frati Minori: un nuovo testimone (Vat. Gr. 1093) e una nuova edizione* che ben esplora il fascino avvertito da alcuni settori del francescanesimo verso la tradizione orientale) mostrano come tempi e modi di diffusione della *Regula bullata* restino questione aperta e di non agevole soluzione.

Nonostante l'esortazione di Francesco, che non voleva glosse alla *Regola*, pur avendo egli stesso provveduto tramite il *Testamentum* a produrne una prima esegesi (come acutamente fa notare Jacques Dalarun), la *Regola* venne ovviamente riletta e ripensata, mai modificata ma ripetutamente commentata, anche nel corso delle riforme interne all'Ordine dei frati Minori: lo mostrano le ricerche sulle diverse posizioni e sui commenti operati dai frati dell'Osservanza tra XV e XVI secolo (Francesco Carta, *I commenti Osservanti alla Regola del 1223*) e dai frati Cappuccini, sostenitori di un'interpretazione letterale della *Regola* e animati dall'ideale di un radicale ritorno alle origini (Michele Camaioni, *I commenti dei primi cappuccini alla Regola del 1223. Una prospettiva storica*). A questi, nella relazione di Fortunato Iozzelli (*La Regola dei frati Minori dal 1948 al 2012*), si aggiunge la presentazione critica di sei commenti moderni, utili a cogliere – in particolare grazie agli studi di Kajetan Esser – un progressivo passaggio da una concezione giuridica della *Regola* a una concezione più ampia e radicale, quale forma di vita che ha nel vangelo il proprio punto nodale. Un originale percorso è stato infine sviluppato da Pietro Maranesi (*La questione della Regola bollata nelle*

*biografie contemporanee*) che propone una rilettura (talvolta connotata da severe critiche) di alcune biografie otto-novecentesche. Maranesi vi individua due distinti gruppi. Nel primo, che fa capo al Sabatier, la *Regula bullata* è considerata l'esito del processo involutivo impresso dalla Curia romana alle intuizioni e alla vocazione originaria di Francesco; nel secondo, che giunge a Vauchez e a Marini, prevale invece l'idea che il testo del 1223 sia il frutto di una collaborazione, talora sofferta ma alla fine condivisa, tra Francesco e personaggi diversi. L'autore indica in entrambi i gruppi di biografie essenzialmente due lacune: l'assenza di un approccio esegetico ai testi delle *Regole* e la non adeguata valorizzazione del capitolo XXIV della *non bullata*, a parere dello studioso una sorta di snodo tra la *bullata* e il *Testamentum*, che mostra come alla radice di determinate discontinuità presenti nella *Regula* ci fosse lo stesso Francesco.

Se critiche si devono muovere a questo importante volume, è d'obbligo segnalare qualche distrazione redazionale nella cura dei testi, che presentano, sin dalle prime pagine, evidenti refusi. Si nota inoltre in alcuni interventi per quanto riguarda la modalità di formazione della *Regula bullata* una certa univocità di interpretazione, volta a ridimensionare il ruolo del cardinale Ugo d'Ostia, che invece nei primi decenni del XIII secolo agì con grande determinazione, mosso dall'intento di normare una folta pluralità di esperienze religiose e tra queste le forme di vita che dal carisma di Francesco derivavano.

Qualche sottolineatura più marcata avrebbe inoltre meritato la concezione di *Regola* a cui Francesco non volle mai rinunciare, una concezione legata per molti aspetti a quella sottesa alle *Regole* del primo millennio e alla dimensione parenetica che le caratterizzava.

Meriti indiscussi del volume sono l'ampia focalizzazione sul papato di Onorio III e la rivalutazione della sua

opera; gli approcci alla genesi e agli sviluppi della *Regola* del 1223; le molteplici, ampie prospettive e gli scorci inediti sulla tradizione a questa collegata e sulla rilevanza riconosciutale nel corso dei secoli.

Come ricorda Dalarun nella conclusione, la *Regula bullata* è, infatti, certamente un documento storico di assoluto interesse, ma fu e resta soprattutto un testo vivo e attuale, ancora oggi termine di confronto esistenziale e fonte di ispirazione per gli uomini e le donne che intendono seguire la via tracciata da Francesco.

Renato MAMBRETTI

GROUPE DE DOMBES, «*De toutes les nations...*». *Pour la catholicité des Églises* (Patrimoines), Cerf, Paris 2023, pp. 288, € 22.

Il Gruppo di Dombes è una importante istituzione ecumenica, fondata nel 1937 su iniziativa di Paul Couturier, costituita attualmente da una quarantina di teologi francofoni, cattolici e protestanti, che operano per facilitare il dialogo ecumenico fra le diverse Chiese. I loro testi sono di grande qualità e nel corso degli anni hanno aperto prospettive inedite. Dopo un lungo periodo di silenzio dall'ultima loro pubblicazione (*Vous donc, priez ainsi. Le Notre Père, itinéraire pour la conversion des Églises*, Bayard, Paris 2011) nel 2023 hanno finalmente presentato l'ultimo loro lavoro sul tema della "cattolicità" della Chiesa. Le restrizioni introdotte a seguito della pandemia di Covid 19 hanno rallentato la tempistica, ma non la qualità del prodotto finale.

La presentazione dei due co-presidenti, Jean-François Chiron e Jacques-Noël Pérès, sintetizza efficacemente gli elementi più significativi del lavoro: 1. La volontà di far entrare nel dibattito anche le Chiese evangeliche, di stampo congregazionalista, che stanno moltiplicandosi nel mondo; 2. l'obiettivo di pensare una "cattolicità riformata" che si apra alla nuova situazione